

RECENSIONI

LUIGI LEO, *Riflessi religiosi dell'Islam in « Mille e una notte »*, un vol. (il primo di « Studia et Documenta Orientalia ») di pp. 91, a cura del Centro di Studi orientali della Custodia Francescana di Terra Santa, Cairo 1955.

Lo schema di questo volumetto è così elementare da rasentare il semplicismo. Un'Introduzione indica il posto di « Mille e una notte » (che citeremo d'ora in poi con la sigla MN) nella letteratura araba e i limiti dell'indagine (pp. 7-10). Un primo capitolo (*MN e la critica*, pp. 11-23) esamina la trama generale dell'opera, ne riassume la storia, i problemi circa la paternità e l'origine, dà un elenco delle edizioni e delle traduzioni, ne giudica l'unità e il valore artistico. Un secondo capitolo (pp. 24-51) parla della religione dell'Islam, incentrata nel Corano, di cui vengono riassunti i dogmi e i precetti morali. Indicato così, grosso modo, il contenuto del sistema religioso islamico, il Leo impiega i due ultimi capitoli a sviluppare una ricerca sulla cui originalità egli insiste (p. 10 e p. 87): quella dei riflessi del dogma e della morale islamici in MN (cap. III, pp. 52-74 = *Riflessi dogmatici dell'Islam in MN*; cap. IV, pp. 75-86 = *La morale islamica in MN*).

Le conclusioni sono le seguenti: 1) MN è il capolavoro della novellistica araba: opera d'arte nel senso vero della parola, essa reca tracce evidenti dell'ambiente in cui nacque e si formò e va collocata al crepuscolo del periodo aureo delle lettere arabe (sec. XIII, v. p. 9) formando l'ultima espressione artistica della letteratura amena; 2) MN riflette la vita spirituale dell'Islam nella sua dogmatica e nella sua morale; vi sono riflessi i dogmi coranici e tutte le prescrizioni rituali; 3) L'unità di MN è riposta nella sua islamizzazione. Dato questo suo carattere spirituale si può perfino ammettere che, se non ci fosse il Corano e fossero da noi ignorate le scuole teologiche musulmane, dallo studio attento di MN sarebbe facile ricostruire, nelle sue

linee maestre almeno, il sistema religioso islamico; 4) I riflessi religiosi dell'Islam in MN non si dimostrano mai discordanti dagli insegnamenti del Corano e delle scuole teologiche.

Il lavoro del Leo non manca di elementi utili, soprattutto quando l'autore si appoggia su studiosi veri e preparati, come spesso fortunatamente fa (per es. sul Gabrieli, sul Nallino, sul Pizzi, sul Macdonald, etc.). Ma non manca neppure di gravi difetti ed è sostanzialmente viziato nella sua stessa base.

Difetti: la elementarità catalogica dell'introduzione, che assume così l'aspetto di una pagina frettolosa di manuale; la poca chiarezza dell'impostazione del problema cronologico di MN; la enfaticità del discorso ogni volta che si parla di MN («... uno dei libri più preziosi dell'umanità, libro aromatico e refrigerante che, straniandoci dal mondo reale, ti invade come un oppio benefico [sic], ti avvolge in una nube dolcissima, ti snemora nelle maglie dei più allettevoli incantesimi...», etc., p. 10; e altrove); le numerose, e talora gravi, contraddizioni (« se immensa fu la fortuna di MN tanto da influire sulle nascenti letterature romanze, se grande fu la sua importanza culturale, il suo valore artistico però è assai inferiore... » p. 22; e di contro: « opera d'arte nel vero senso della parola » p. 87; « non affermiamo che si avesse nel sec. XIV una diretta conoscenza del libro arabo » p. 23, e, due righe sopra « Perfino nel Medio Evo si ebbero della raccolta araba versioni e rifacimenti in francese e in provenzale, in latino e in spagnolo, in flammingo e in tedesco; ne trassero ispirazione per le loro più geniali novelle il Boccaccio, il Bandello, il

Firenzuola, il Sacchetti»); il linguaggio talora poco controllato e poco scientifico di tutto il lavoro.

Ma più notevole ancora è, a mio giudizio, il vizio che è alla base di tutta la ricerca.

La scoperta di cui il Leo si compiace come frutto di un tentativo non fatto da alcuno prima di lui («Nessuno fino ad oggi ha studiato le «Mille e una Notte» nel suo [*sic*] mondo spirituale. Questo tentativo fu fatto da noi»: p. 87; e più oltre: «In tal modo ci pare d'aver svelato il nuovo volto e d'aver sentita l'anima intima [*sic*] delle «Mille e una Notte»: p. 88) è di aver ritrovato in MN i riflessi religiosi, come egli li chiama, dell'Islam.

Ora, anche un lettore sprovvisto si domanda che cosa d'altro avrebbe potuto esserci in un'opera che è tipico prodotto della mentalità, del costume, della vita di un popolo la cui fede è quella islamica. Il Leo stesso se n'era accorto scrivendo: «Libro folkloristico, letto ed ascoltato da molte generazioni, esso non poteva non ritenere la fede di quelle, non poteva non ripeterne la vita dello spirito» (p. 80). Ma non ha saputo trarre le conseguenze da questa elementare constatazione, che pure avrebbe potuto dare a tutto il suo lavoro quel giusto tono di cui invece esso è privo per il desiderio di far vedere come scoperta originale quello che era già in partenza un risultato scontato.

Provi il Leo a studiare il Decamerone come ha studiato «Mille e una Notte»: vi troverà riflessa «la vita spirituale del Cristianesimo nella sua dogmatica e nella sua morale» per adoperare le sue stesse parole (p. 87: mutato, naturalmente, Islam

in Cristianesimo). Ma nessuno ha mai fatto una simile ricerca perchè il risultato è sottinteso, e di una evidenza elementare.

Postosi comunque sulla strada delle identificazioni teologiche e morali in MN, ci saremmo tuttavia attesi qualche cosa di più dallo studio del Leo: qualche pagina in cui si facesse vedere come i «riflessi religiosi» di MN siano soltanto lo sfondo invisibile di un mondo fantastico, affidato quasi sempre alla gioia dell'invenzione e del racconto, al di fuori di ogni «riflesso religioso», presente solo come base lontana di verità tradizionalmente custodite, ma spesso trascurate e violate.

Altrimenti si correrebbe il rischio (e il Leo vi è effettivamente caduto) di scambiare «Mille e una Notte» per un trattato di teologia e di morale islamiche, e il Decamerone per un manuale di teologia e di morale cattoliche...: con grande gioia degli infiniti lettori dell'una e dell'altra opera, che finora non si erano accorti, poveretti, di poter aumentare in modo così piacevole la loro cultura religiosa.

Il Decamerone non più libro clandestino, ma testo di teologia e di morale, magari per i Seminari e i circoli della gioventù cattolica, maschile e femminile: ecco a quale risultato si potrebbe arrivare...

In conclusione, lo studio del Leo, per offrire una sua utilità in campo critico, dovrebbe essere interamente ridimensionato, partendo da un piano di elementari constatazioni e dando a ciascuna delle componenti della ricerca il suo effettivo valore, perchè l'equilibrio e l'armonia delle parti sono elementi essenziali di ogni studio.

EZIO FRANCESCHINI

CONRAD DE HIRSAU, *Dialogus super Auctores*, édition critique par R. B. C. HUYGENS, un vol. (XVII della «Collection Latomus») di pp. 71, ed. «Latomus», 61, Avenue Laure, Berchem-Bruxelles 1955.

Ho già parlato in questa Rivista (XXVIII, 1954, p. 94) della pregevole edizione degli *Accessus ad Auctores* curata da R. B. C. Huygens. Lo stesso editore presenta ora, nella medesima collezione, il testo critico di quel *Dialogus super Auctores* che è considerato l'opera più importante di Corrado di Hirsau, vissuto fra il 1070 e il 1150, *philosophus, rhetor, musicus et poeta insignis*, come lo definisce il Tritemio nel suo *De scriptoribus eccles.* (ed. Colonia 1546, p. 163).

Si tratta di un dialogo in prosa, fra mae-

stro e scolaro, nel corso del quale Corrado dà notizie generali sulla composizione delle opere letterarie, sulle loro parti, sui significati diversi cui possono dare luogo, sulla prosa, sul verso, sul ritmo, sulle *artes* del trivio e del quadrivio, e notizie particolari (vita, opere, giudizio critico) su ventuno autori che servivano allora (sec. XI-XII) di lettura scolastica: li indico anch'io, come Corrado (e contrariamente a quanto ha fatto l'Huygens, p. 71, evidentemente per motivi di comodità pratica) *iuxta ordinem legentium*, cioè secondo la